

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,  
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,  
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLIV  
(XIV DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMXX

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2020 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

state illustrate nella sintetica porzione consacrata alla *Valence du verbe* (§ 342). Quella sorta di lacuna descrittiva che si avvertiva nel passaggio dall'analisi morfosintattica delle categorie lessicali (capp. iv-xvi) allo studio della frase complessa (xviii-xxviii), viene parzialmente colmata nella sezione del penultimo capitolo in cui si parla del rapporto tra il verbo e i suoi argomenti interni (O) ed esterni (S).

Nell'introduzione che apre il volume (pp. 5-31), l'autore illustra gli obiettivi e gli strumenti della sua ricerca. La *GFM* mira a descrivere le strutture linguistiche dell'«ancien français», ossia di quella fase della lingua che si estende cronologicamente dai Giuramenti di Strasburgo all'inizio del secolo XIV. Alla luce dei «changements morpho-syntaxiques fondamentaux» – inscrivibili «dans une perspective typologique» – che si sono verificati entro questa «longue période», l'autore si mostra consapevole del fatto che considerare quattro secoli di storia linguistica come una «synchronie», seppur «large», comporti un «minimum de réduction méthodologique». A fondamento della sua analisi pone, tuttavia, una concezione in cui «les deux approches, synchronique et diachronique, loin d'être antinomiques, se complètent harmonieusement» (pp. 5-6). A una visione altrettanto ampia e inclusiva è ispirata la definizione dell'area linguistica oggetto d'analisi, che abbraccia l'intero dominio d'*oïl* (pp. 6 sgg.). Tale aspirazione olistica colloca la *GFM* nel solco delle grandi grammatiche storiche delle lingue romanze otto-novecentesche, e la distingue dalle descrizioni di matrice strutturalista e post-strutturalista che – secondo l'ottica saussuriana – circoscrivono l'analisi a sistemi linguistici cronologicamente più compatti e geograficamente più coesi. L'analisi delle strutture morfo-sintattiche dell'antico francese condotta da B. si basa sull'interrogazione di un *corpus* molto ampio, selezionato in modo da soddisfare tre condizioni fondamentali: rappresentatività, esaustività e omogeneità (pp. 22-30). Merita di essere sottolineato che, nella scelta dei testi da scrutinare, l'autore scarta «les éditions lachmaniennes», mentre include «les éditions d'un bédierisme tempéré», le introduzioni linguistiche alle edizioni di opere medievali, nonché gli apparati critici e le varianti (p. 23). Grazie a una vastissima competenza storico-linguistica e a non comuni capacità di analisi e indagine dei fenomeni grammaticali, B. è stato in grado di governare una mole di dati davvero ragguardevole, e di realizzare così una descrizione esaustiva e al tempo stesso sintetica delle strutture morfo-sintattiche dell'*ancien français*.

ALVISE ANDREOSE

*Las Leys d'Amors. Redazione lunga in prosa*, edizione critica a cura di BEATRICE FEDI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019, pp. viii + 910 («Archivio romanzo», 35).

A distanza di venti anni esatti (e già questo la dice lunga sui tempi geologici della filologia, non sempre compatibili con quelli biologici) dal primo studio sul testo delle *Leys d'amors* (*Per un'edizione critica delle 'Leys d'Amors'*, in «Studi medievali», xl 1999, pp. 43-118), Beatrice Fedi offre agli studiosi dell'ocaso della lirica trobadorica (o piuttosto della sua variante post bellica di neutro sapore prosodico-grammaticale) la prima edizione critica della cosiddetta «versione lunga in prosa» delle *Leys*. È un lavoro atteso da

almeno centosettantasette anni, cioè dalla data (1841-1843) della precedente edizione tolosana (*Las Flors del Gay Saber estier dichas Las Leys d'Amors*) curata, con ovvia – dati i tempi – annessa traduzione in francese, da Adolphe Félix Gatien Arnoult, l'esponente della sinistra repubblicana, oppositore di Luigi Filippo e di Napoleone III, deputato, sindaco di Tolosa, nonché *mainteneur* dell'*Académie des Jeux Floraux* della sua città.

Si tratta di un importante e atteso tassello ricostruttivo e ermeneutico di una vicenda culturale e testuale molto complessa, l'orizzonte e l'ampiezza della quale poteva rappresentare una fortissima tentazione – evitata – di fascinazione verso la generalizzazione dell'indagine, cioè verso lo scivolamento del discorso filologico sul versante storico-culturale (che pure serve, ma sopperiscono ancora a queste esigenze i lavori di Tavani e Asperti, nonché la copiosa bibliografia sulla poesia paraliturgica e sui *Puys*).

Si ricordi, per tenere a mente come inquadrare i dettagli che seguono, che intorno all'attività del *Concistori de la Gaya Sciencia* di Tolosa si registra una polifonia degli autori, solo in parte mascherata dall'incarico conferito a Guilhem Molinier, e una diffrazione dei testi prima che delle lezioni. Tre redazioni "istituzionali" delle *Leys* (cioè maturate all'interno del *Concistori*): lunga in prosa (due manoscritti principali, tre *descripti*), breve in prosa (un manoscritto) e rimata (due manoscritti, di cui uno frammentario); due opere di Joan de Castellnou (il *Glosari al Doctrinal de trobar de Ramon de Cornet* e il *Compendi de la conexença del vicis que's podon esdevenir en los dictats del Gay Saber*) e una di Lluís d'Averçó (*Torcimany*) che sono forme particolari (come sempre lo sono le epitomi) di tradizione indiretta di una fase della diffusione e elaborazione della versione lunga e di quella rimata, senza infine contare le citazioni del repertorio esemplificativo delle *Leys* in altri trattati (tra quelli segnalati da F., l'*Arte de trobar* di Enrique de Villena e l'*Art Nova de Trobar* di Francesc de Olesa).

Il testo è tràdito, come si diceva, da due manoscritti, siglati T (anche la sigla è un'innovazione della curatrice da salutare positivamente, con l'eliminazione della cifra 1 in apice della precedente classificazione di Jeanroy) e B, conservati rispettivamente a Toulouse (oggi Bibliothèque Municipale, 2884, già Toulouse, Académie des Jeux Floraux, 500.007) e a Barcellona (Arxiu de la Corona d'Aragó, Colecciones, Manuscritos, Sant Cugat, 13).

L'edizione ammonta a 910 pagine, così articolate: *Introduzione* (pp. 3-100); *Note sulla lingua* (pp. 100-15); *Criteri di edizione* (pp. 115-26); *Siglario, Bibliografia, Tabelle* (pp. 127-76); *Las Leys d'Amors* (pp. 179-836); *Indici: dei nomi propri, degli autori, delle opere e dei luoghi; delle citazioni trobadoriche; dei termini tecnici e del lessico significativo; dei capitoli* (pp. 839-900).

Essa è condotta su T (e resiste positivamente a verifiche a campione sul manoscritto), un testimone molto complesso, diacronicamente stratificato (attivamente agito per poco meno di un trentennio, dal 1328 al 1356), con un'articolazione interna inizialmente in sei parti poi ridotte a cinque, con almeno sei mani che vi intervengono e innumerevoli rasure, integrazioni e correzioni, di cui B, come esplica correttamente F., è la rappresentazione sincronica di una delle fasi elaborative. La prima scelta metodologica della curatrice è proprio non considerare B un banale *descriptus*, ma un testimone stratigrafico della storia di T. Lo studio introduttivo, per inquadrare la complessa vicenda del testo edito, dà conto, come era lecito attendersi, dei rapporti tra le diverse redazioni delle *Leys*, usando come *fil rouge* la diacronia rilevabile della disposizione dei contenuti nelle

diverse versioni. Trovano dunque risposta, talvolta riepilogativa – e non per questo meno meritoria – tal altra innovativa, le questioni di datazione, titolazione delle parti, produzione, ricezione e riuso, con utilizzo corretto della tradizione indiretta (in particolare del *Glosari* e soprattutto del *Compendi* di Joan de Castellnou, cui F. aveva dedicato un suo saggio del 2016, *Joan de Castellnou, 'Compendi' i: osservazioni sulla struttura e le fonti*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tarturli*, a cura I. BECHERUCCI e C. BIANCA, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2017, pp. 81-105).

Uno degli strumenti piú utili per l'intelligenza della stratificazione diacronica del testo è dato dalla Tabella 1 (pp. 144-72) che offre una sinossi della distribuzione della materia quale risulta nella redazione rimata delle *Leys* (quella titolata *Flors*, tràdita dal ms. 339 della Biblioteca de Catalunya, edita da Anglade nel 1926), nell'indice premesso a T (siglato IT) e in T nella sua ultima e attuale versione. A questa prima seguono le Tabelle 2 e 3 dedicate, rispettivamente, alla sinossi tra T, IT, B e *Flors* delle rubriche (Tabella 2) e dei contenuti dei ff. 111-116 del fascicolo xv di T (Tabella 3), luogo distinto di un crocevia ecdotico di grande rilievo.

L'ambizione di rendere simultanee, nella fruizione, la sincronia (l'ultima redazione di T) e la diacronia (le correzioni, le rasure e le aggiunte di T confrontate con B), esplicitando, in questa architettura testuale prospettica, il compiersi ma anche il corrompersi del testo, spiega l'articolazione dell'apparato su quattro fasce: 1) lezioni sopravvissute del testo di T precedente la redazione attestata dalla convergenza di T con B (ciò che F. chiama l'«Ur T»); 2) lezioni di B contro le lezioni di T: è la fascia piú impegnativa che non si esaurisce solo a pie' di pagina del testo critico, ma trova in un'apposita «Appendice» (pp. 815-36) il modo di accogliere le lezioni di B vs. T che si estendono per la lunghezza di alcuni paragrafi; 3) interventi su T non presenti in B; 4) lezioni di T e B rifiutate. Tutto ciò semplifica la fruizione del testo e rende perspicui il senso e la lettera dell'apparato, sebbene a patto di aver ben compreso i problemi cronologici, ecdotici e stratigrafici affrontati nello studio introduttivo, di cui esso è inevitabilmente l'esito. Non a caso F. fornisce una sorta di vademecum (par. 7.1) alla fruizione degli apparati.

I criteri di trascrizione sono altamente e giustamente conservativi, con una cura della lettera piú che apprezzabile anche rispetto alla punteggiatura (si veda il par. 7.5 *La punteggiatura di T come strumento euristico*). La sillabazione è quella del catalano moderno adattata all'occitano antico.

Viene confermata la centralità, per decifrare la storia dei testi e dell'attività del *Concistori*, della ricostruibilità del mutare dell'ordine dei contenuti cosí come si è diversamente cristallizzato nelle redazioni pervenute, ma anche, ed è un terreno da epicare, l'urgenza di un glossario articolato dei termini notevoli delle diverse redazioni e lo studio ulteriore (rispetto, per esempio, ai vecchi lavori di Anglade e di Pasero) dell'uso delle fonti grammaticali latine (i ben noti Prisciano, Donato e Isidoro), in modo da legare le stratificazioni testuali alle fasi culturali del *Concistori* e ai modelli, latini e romanzati, che le ispirarono. Sono esigenze che troveranno forse soddisfazione nell'annunciato *Commento* che F. dichiara nella *Premessa* (p. vii) di voler pubblicare a completamento dell'edizione.

Si ha dunque a che fare con un'edizione rispettabile e meritoria, che svolge egregiamente il compito umile e eroico del restauro del testo – data la lunghezza, la comples-

sità della tradizione, la ricchezza del contesto – e dell'intelligenza delle cose, supremo e ultimo dovere di chiunque dedichi la vita allo studio.

PAOLO MANINCHEDDA

COSTANZO DI GIROLAMO, *Filologia interpretativa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019, pp. xxiv + 720 («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi», 306).

Il volume riunisce quarantadue saggi pubblicati da Costanzo Di Girolamo fra il 1972 e il 2016, piú uno studio inedito concepito nel 2003: offre dunque, come era nelle intenzioni degli allievi che l'hanno allestito (Paolo Di Luca e Oriana Scarpati firmano la *Presentazione*, pp. ix-x), un'efficace e ampia *summa* dell'attività filologica dell'autore, giunto al termine del suo insegnamento sulla cattedra di Napoli. Il titolo dato alla raccolta, che D.G. stesso dichiara derivato da quello di un suo corso seminariale (*Nota dell'Autore*, pp. xi-xii), informa la selezione dei contenuti e il loro ordinamento, ponendo l'accento sulla centralità dell'interpretazione nella prassi filologica. Ciò che lega i molteplici e vari argomenti affrontati nei saggi è infatti l'idea secondo cui l'impegno esegetico costituisce la premessa e il fine stesso della filologia, e contribuisce in modo decisivo ad «annullare o ridurre la differenzialità [...] che presentano le opere del passato» (p. xi).

Il libro è articolato in sei sezioni, la prima e piú nutrita delle quali è appunto dedicata all'interpretazione di testi, generi e motivi della poesia romanza medievale. Numerosi contributi riguardano la lirica trobadorica, oggetto di studio privilegiato da D.G. Sono incluse le nuove, originali letture di interi componimenti, come *Molt jauzions mi prenc amar* di Guglielmo IX o *Reis glorios* di Giraut de Borneil, o di alcuni luoghi problematici, come la *tornada* della sestina di Arnaut Daniel. Lo studio sull'alba di Giraut de Borneil costituisce il punto di partenza per altre ricerche sulla tradizione stravagante del componimento, che conducono a importanti acquisizioni circa i canali di diffusione della lirica trobadorica in Italia. Infine, sempre a partire da singoli testi, D.G. indaga alcune modalità liriche periferiche, come la canzone di disamore o il canto di penitenza, spesso riconducendovi esemplari ignorati dalla critica.

A quest'ultimo filone si ricollega un saggio che riconosce in *Madonna mia* di Giacomo da Lentini il primo *salut d'amor* italiano. Gli altri studi sulla tradizione poetica italiana sono relativi all'esegesi di alcuni lemmi – *sentire* e derivati nei Siciliani – o di alcuni versi – gli incipit del contrasto di Cielo d'Alcamo e di *Pir meu cori allegrari* di Stefano Protonotaro –, mentre un'analisi a tutto tondo è dedicata alla petrosa di Dante *Cosí nel mio parlar voglio esser aspro*.

Parte consistente di questa prima sezione è riservata a Ausiàs March, autore al centro degli interessi di D.G. fin dagli anni degli studi universitari. Ritroviamo qui ricerche sulle fonti del poeta valenzano, sulla sua particolare teoria dell'amore, sulla sua storia editoriale, e ancora, secondo una forma di approccio cara all'autore, sull'esegesi di singoli testi o versi di particolare complessità. Accanto a questo nucleo ben definito, si riuniscono alcuni saggi sulla tradizione poetica catalana precedente a Ausiàs March e an-